

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI CASI DI MORTE E DI GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL
PERSONALE ITALIANO IMPIEGATO IN MISSIONI MILITARI ALL'E-
STERO, NEI POLIGONI DI TIRO E NEI SITI DI DEPOSITO DI MUNI-
ZIONI, IN RELAZIONE ALL'ESPOSIZIONE A PARTICOLARI FATTORI
CHIMICI, TOSSICI E RADIOLOGICI DAL POSSIBILE EFFETTO PATO-
GENO E DA SOMMINISTRAZIONE DI VACCINI, CON PARTICOLARE
ATTENZIONE AGLI EFFETTI DELL'UTILIZZO DI PROIETTILI ALL'U-
RANIO IMPOVERITO E DELLA DISPERSIONE NELL'AMBIENTE DI NA-
NOPARTICELLE DI MINERALI PESANTI PRODOTTE DALLE ESPLO-
SIONI DI MATERIALE BELLICO E A EVENTUALI INTERAZIONI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIAN PIERO SCANU**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Cova Paolo (PD)	8
Scanu Gian Piero, <i>Presidente</i>	2	Grillo Giulia (M5S)	8
Audizione del rappresentante dell'Osservato- rio permanente e centro studi per il per- sonale delle Forze armate e di Polizia, Raffaele Tartaglia:		Lacquaniti Luigi (PD)	8
Scanu Gian Piero, <i>Presidente</i>	2, 8, 9, 10, 12	Rizzo Gianluca (M5S)	8
		Simonetti Roberto (LNA)	8
		Tartaglia Raffaele, <i>Rappresentante dell'Os- servatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di polizia</i>	2, 9, 11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIAN PIERO SCANU

La seduta comincia alle 8.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Diamo inizio a questa riunione plenaria.

Relativamente alla pubblicità dei lavori, avverto che se non vi sono obiezioni, questa sarà garantita mediante l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso. Mi pare che non vi siano obiezioni.

Audizione del rappresentante dell'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di Polizia, Raffaele Tartaglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Raffaele Tartaglia, che ringrazio anche a vostro nome per la sua presenza, in rappresentanza dell'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di Polizia.

Ricordo che la seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera e che, ove necessario, i lavori potranno proseguire in forma segreta.

La seduta odierna fa parte del ciclo di audizioni di carattere introduttivo dell'attività di inchiesta della Commissione che fa seguito all'audizione dell'onorevole Falco Accame, svoltasi nella giornata di ieri. L'ingegner Tartaglia, insieme ad altri, è socio fondatore dell'Osservatorio militare, che costituisce un rilevante punto di riferimento per l'attività della nostra Com-

missione anzitutto nella sua funzione di comitato di studio, ricerca e individuazione delle possibili soluzioni alle problematiche concernenti la tutela e il riconoscimento di diritti costituzionalmente protetti del personale delle Forze armate nonché della stessa società civile per la parte che riguarda la sicurezza dei singoli cittadini.

L'ingegner Tartaglia ha avuto la cortesia, per il tramite del dottor Leggiere, di farci pervenire qualche giorno fa una bozza di memoria del tutto provvisoria, in maniera che preliminarmente potesse restare traccia di quello che sarà il suo contributo.

Gli do la parola stabilendo, se possibile, anche dei tempi. Dovremmo poter concludere la nostra riunione al massimo entro le 9.15 per poter andare a votare. Se siete d'accordo, potremmo chiedere all'ingegner Tartaglia di sviluppare la sua relazione non oltre le 9, in maniera da avere almeno un quarto d'ora per fare delle domande. Siete d'accordo oppure no? Va bene, grazie.

Do la parola all'ingegner Tartaglia.

RAFFAELE TARTAGLIA, *Rappresentante dell'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di polizia.* Il Centro studi per la tutela del personale delle Forze armate, Polizia e civili, più noto come Osservatore militare, nasce nel 2000 con lo scopo di studiare, predisporre e assicurare la tutela del personale nei nuovi scenari operativi che di volta in volta si presentano. I vari teatri internazionali, i poligoni internazionali sul territorio italiano, vedasi la Sardegna, in cui operano le Forze armate e le nostre Forze di polizia, sono diventati scenari misti, in cui cooperazione e sinergia tra varie Forze armate

del mondo ne determinano il successo e ne limitano i rischi.

Il costante rapporto nel tempo tra le Forze armate dei vari Paesi hanno evidenziato differenze nei criteri operativi e di addestramento e, soprattutto, tra gli strumenti di tutela e salvaguardia dei diritti del personale. Ogni teatro ha evidenziato problematiche differenti, nei confronti delle quali si sono espressi modi diversi, a seconda dei vari Paesi, di porsi e di affrontare le problematiche. Nel teatro balcanico, una serie preoccupante di malati e successivi decessi hanno visto coinvolto un numero ormai spaventoso di militari italiani. Il fenomeno non è stato evidente allo stesso modo nell'ambito di altre Forze armate che hanno condiviso lo stesso territorio, lo stesso contesto operativo. Inizialmente, non si è riusciti ad individuare quelle che potevano essere le cause scatenanti del fenomeno che all'interno del personale militare italiano lo hanno reso particolarmente evidente. È praticamente ormai settimanale la notizia di nuovi decessi di appartenenti alle nostre Forze armate.

Il nostro Centro studi ha iniziato ad osservare il fenomeno, a raccogliere dati, informazioni, elementi che potevano essere alla base del fenomeno e, contemporaneamente, elementi diversi dal contesto in cui operavano le Forze armate. Una situazione analoga si è verificata nel tempo anche in altri teatri, in cui sempre i militari italiani sono stati chiamati ad operare. L'Afghanistan e l'Iraq su tutti hanno dimostrato che le patologie e i decessi che si registravano sul personale impiegato erano tutti legati a doppio filo all'inquinamento ambientale prodotto dall'esplosione e munizionamento di uranio impoverito.

A prima vista, sembravano poche le differenze di impiego tra i vari eserciti e poche anche le differenze di regole di impiego e di ingaggio che utilizzavano nei teatri bellici. Ben presto, però, da un esame attento della preparazione e della dislocazione sul terreno delle varie Forze armate sono emersi elementi che potevano essere alla base delle cause del forte indice

di patologie che si manifestavano nel personale militare. A causa di un ritardo nella decisione politica di intervento nei Balcani, all'Esercito italiano toccò una dislocazione in una zona fortemente bombardata dagli alleati e accuratamente evitata dagli eserciti di altri Paesi coinvolti nella missione.

Obiettivi civili sensibili, come raffinerie, fabbriche, industrie chimiche, fortemente bombardati risultavano in concentrazione maggiore proprio sul territorio di competenza dei nostri soldati. L'equipaggiamento in dotazione non era adeguato e conforme agli standard per il territorio di probabile contaminazione NBC riconosciuti ed indicati da direttive internazionali e già in possesso dello Stato maggiore. Per la prima volta, gli alleati in un territorio ad alta densità abitativa utilizzarono un munizionamento all'uranio impoverito, i cui effetti avevano già dato modo di elaborare direttive di pericolo e conseguente utilizzo di strumenti di precauzione dopo l'impiego di munizionamento appunto dell'uranio impoverito durante la prima guerra del Golfo. La profilassi vaccinale eseguita sui militari non rispondeva ai protocolli previsti, che venivano puntualmente ignorati eseguendo cicli di vaccinazione addirittura sul posto e con farmaci alle volte anche scaduti.

A mano a mano che si aprivano altri teatri operativi, il fenomeno della patologia tumorale tra il personale italiano rimaneva costante. Ultimo, ma non per importanza, è un forte atteggiamento di resistenza e negazione degli eventi e fatti noti al mondo, negati con determinazione e insistenza dai responsabili sia politici sia militari dell'epoca.

Questi punti alla base della documentazione raccolta e la conseguente azione giuridica svolta per il tramite dell'Osservatorio hanno prodotto in questi anni la formazione di una giurisprudenza consolidata, che sta riuscendo a perfezionare l'azione e lo scopo dell'Osservatorio militare stesso, appunto la tutela del personale. A questo punto, tenterò di esaminare punto per punto gli elementi individuati quali presupposti per la ricerca e l'analisi

della situazione all'epoca dell'impiego degli sviluppi avuti fino ad ora noti alla cronaca nazionale e internazionale.

Il primo punto è la dislocazione sullo scacchiere. La decisione di intervento nel teatro bellico con l'utilizzo del nostro Esercito fu ampiamente dibattuta all'interno del Governo e delle decisioni parlamentari del tempo con un voto trasversale rispetto alla maggioranza politica, con ampi dissensi interni agli schieramenti presenti. Dal punto di vista pratico, questo ritardo si rivelò determinante nella dislocazione del teatro di tutti gli eserciti coinvolti, i cui capi, attenti e perfettamente consci di quanto accaduto in fase di guerra tra le parti coinvolte, optarono per dislocare i propri uomini e le proprie truppe in zone meno inquinate da bombardamenti e più distanti da strutture rese sensibili oggetto appunto di questi bombardamenti.

La densità degli stessi numerosi obiettivi colpiti indussero i Paesi interessati ad adottare strumenti ed equipaggiamenti tipici ed idonei per zone altamente contaminate. Su questo punto è documentato il largo uso di equipaggiamenti NBC adoperati dagli americani e dai tedeschi. La missione nei Balcani vide per la prima volta anche l'Esercito tedesco, che proprio in considerazione degli alti rischi di contaminazione che portava ad operare in quelle zone, fu affiancato dall'Esercito americano, conoscitore indiscusso del territorio e degli effetti che il loro bombardamento avrebbe causato al personale se non adeguatamente protetto. In pratica, sapevano quello che stavano facendo e anche come operare di conseguenza.

Il secondo punto è quello degli obiettivi civili coinvolti. All'Esercito italiano toccò la provincia di Sarajevo e parte del Kosovo. In modo particolare, nella Bosnia Erzegovina vi era quella che si poteva definire la zona industriale bellica maggiormente sviluppata e ricca della Serbia stessa, dove proprio per questo motivo ci fu massima concentrazione di bombardamenti americani. Lo studio della popolazione di Hadzici, in modo particolare,

risulterà poi determinante nell'esame degli effetti dei bombardamenti sulla popolazione civile.

L'antica *enclave* serba, che occupava all'epoca la città bombardata, successivamente migrata nei dintorni di Belgrado, è risultata decimata da patologie tumorali, che a distanza di 16 anni dai bombardamenti, hanno provocato praticamente la quasi totale estinzione di quel ceppo sociale.

Quest'episodio, particolarmente significativo e drammatico al tempo stesso, ha trovato giustificazione nel fatto che proprio sulle colline di Hadzici era posizionato il più grande deposito di armamenti serbo all'interno dello scacchiere balcanico, che per essere distrutto ha costretto gli americani ad autorizzare gli unici tre missili *Tomahawk* a medio raggio con carico da 300 chilogrammi di uranio impoverito per ogni testata utilizzati durante il conflitto. Ancora ora in quella zona, oltre all'inquinamento chimico, vi è un fortissimo inquinamento radioattivo, che ha costretto le autorità a chiudere definitivamente tutta la vasta zona, ritenuta pericolosa per la salute pubblica.

I dati sui bombardamenti e le affermazioni riportate in questa parte sono tutte supportate dalla documentazione fornita dall'Esercito americano e dalla NATO con le mappe dei bombardamenti effettuati nei Balcani. Questa documentazione fu immediatamente resa pubblica dall'Esercito americano proprio per consentire alle Forze armate che avrebbero preso parte all'operazione di adottare tutte le misure previste per operare in sicurezza.

Il terzo punto da valutare è quello delle dotazioni. Ogni Esercito, compreso il nostro, è addestrato a riconoscere, individuare ed operare in piena sicurezza su ogni teatro, compresi quelli contaminati dal punto di vista chimico, radioattivo o nucleare. Alla base della decisione di come equipaggiare il personale per farlo operare in sicurezza, vi sono le informazioni tecniche operative che furono fornite agli alleati dalla forza armata che ha condotto l'operazione bellica, gli americani.

Questo è un punto chiave di tutta la questione, in quanto sin dal primo momento l'Esercito americano ha informato gli alleati già prima dell'inizio delle ostilità, e quindi dei bombardamenti, e lo ha fatto pubblicamente, illustrando nella base di Bagnoli, dove risiedeva il comando delle forze alleate del sud Europa, in persona del comandante, il generale Smith, in sede di conferenza stampa, tutti i mezzi che sarebbero stati utilizzati nelle zone che da lì a poco sarebbero state oggetto di bombardamenti. Alla conferenza stampa, chiaramente, erano presenti anche tutti i vertici militari italiani.

Le informazioni fornite, evidentemente ancora più dettagliate in termine operativi e riservate sul tavolo di comando, organizzazione e coordinamento, sarebbero dovute servire ad organizzare preliminarmente e ad informare ed equipaggiare le Forze armate. Evidentemente, considerato quanto accaduto e *a posteriori* riscontrato, tutta questa fase potrebbe essere quella in cui si creano i presupposti per quanto poi si è verificato in merito alle patologie e ai morti.

Il quarto punto riguarda i munizionamenti all'uranio impoverito. Come abbiamo visto, il teatro dei Balcani è stato oggetto di pesanti bombardamenti all'uranio impoverito, messi in atto dagli statunitensi. In altri teatri si era già utilizzata questa tecnica: in Somalia nella prima guerra del Golfo, in cui per la prima volta fu utilizzato appunto un munizionamento all'uranio impoverito.

Gli effetti già di questi due teatri emersero dalle problematiche relative agli effetti nocivi sul personale esposto senza protezione, primo tra tutti la famosa sindrome del Golfo, che colpì una gran parte dei militari americani in modo diretto, con malattie oncologiche, e in modo indiretto, con malformazioni dei figli dei reduci della guerra del Golfo. Queste patologie furono poi riconosciute dal Governo americano e in America i militari e le loro famiglie sono stati indennizzati. L'esperienza costituì presupposto per il comando americano per elaborare una circolare che rappresenta una sorta di consenso infor-

mato, in cui il militare prende atto della pericolosità dell'esposizione a territori contaminati e libera l'amministrazione da eventuali responsabilità postume in caso di gravi patologie o di morte. Evidentemente, furono proprio questi precedenti a suggerire agli Stati Uniti di fornire tutte le indicazioni agli eserciti alleati.

A questo proposito, fu copiosa la documentazione inviata agli alleati dagli americani sia in circolari sia addirittura con indicazioni video sin dal 1994. Allegato al presente documento, che le giro, sarà presente anche un resoconto di tutte le circolari con il relativo anno di produzione inviate ai vari Governi alleati sia dagli Stati Uniti sia dalle altre Nazioni operanti.

Come altra documentazione, riassunta sempre in allegato, va aggiunta l'informazione trasmessa in video dal Pentagono nel 1994: è il trattato di Englin, che sin dal 1978 studiava ed evidenziava, senza però indicarlo in modo chiaro, gli elementi di pericolosità che derivavano dall'esplosione e dal munizionamento all'uranio impoverito.

Il punto cinque da valutare è quello della profilassi vaccinale. La questione è stata anch'essa al centro del dibattito sulle possibili cause che hanno scatenato la famigerata sindrome dei Balcani, che ad oggi conta, secondo le indicazioni fornite dal nostro Centro studi, 326 decessi e 3.700 casi di militari ammalati in modo più o meno grave.

La somministrazione vaccinale, fissata da direttive del Ministero della difesa, prevede la somministrazione di vaccini in tempi, modalità e tipologia assolutamente definiti. A seguito della decisione di intervento da parte del Governo, arrivata in ritardo come detto, e della necessità di schierarsi il prima possibile su quella parte di territorio caldo dal punto di vista operativo, vennero a mancare i tempi necessari per rispettare il protocollo stabilito dalla stessa amministrazione difesa per la somministrazione dei vaccini al personale impiegato. A dire il vero, vi fu anche una mancanza di prodotto, al punto che lo studio e la documentazione raccolta

dal nostro Osservatorio hanno dimostrato che in numerosi casi i vaccini furono somministrati addirittura sul posto, e in confezione addirittura scaduta.

Per molto tempo, l'aspetto dei vaccini è stato sotto la lente d'ingrandimento del nostro Osservatorio, al punto di interpellare numerosi esperti del settore per raccogliere ogni tipo di informazione medico-scientifica, compresi tutti i dati dell'OMS sulle patologie legate alle reazioni vaccinali o a tipologie di vaccini ritenuti a rischio.

Le professionalità che venivano interpellate fornivano a volte valutazioni addirittura opposte tra loro, ma accomunate da un unico elemento: per tutte, la possibile reazione poteva essere più o meno grave o devastante, ma si poteva manifestare nelle successive 72 ore dalla somministrazione del farmaco. Solo alcune patologie potevano essere associate a quelle che si riscontravano tra i militari, ma erano riferite a composizioni di vaccini non più in uso. I vaccini venivano utilizzati in dosi massicce in altri Paesi e, se avessero avuto l'effetto che l'Osservatorio riscontrava tra il personale militare, avrebbero prodotto la medesima strage in quelle zone del pianeta in cui venivano utilizzate. Per il modo in cui vennero all'epoca somministrati ai nostri ragazzi, i vaccini avrebbero potuto causare solo reazioni di tipo immunologico rispetto a patologie virali o ad infezioni. Perché i vaccini siano stati spesso oggetto di polemiche lo vedremo più avanti.

Il punto 6 riguarda situazioni simili su altri teatri. Dopo quanto fin qui esposto bisogna aggiungere che nel frattempo aumentava il coinvolgimento dei militari italiani, sia che si adoperassero nei Balcani, sia in Afghanistan, sia in Iraq. Le patologie e i decessi rimanevano sostanzialmente costanti come dato numerico e statistico. Ovviamente, nel tempo, in considerazione del gran numero di militari impiegati, non è stato più possibile determinare in quale teatro il soggetto poteva essere contaminato, appunto perché molti soggetti avevano operato in vari campi.

Il punto 7 riguarda la negazione di fatti accertati. In effetti, quest'aspetto si è rilevato determinante per l'individuazione del motivo per cui i nostri militari si ammalavano, perché ha di fatto indirizzato la ricerca verso una direzione che la storia ha poi dimostrato essere quella giusta.

Tra le prime affermazioni ufficiali, in alcuni casi mai richiesta, la posizione dell'amministrazione militare fu quella di negare con forza l'utilizzo di uranio impoverito nella guerra dei Balcani, una spiegazione che in effetti nei primi momenti non fu mai chiesta e lo stesso comparto difesa dell'Osservatorio militare non aveva mai considerato, in quanto i trattati in corso in fatto di utilizzo di armamento non evidenziavano alcuna violazione da parte degli Stati coinvolti nel conflitto. A ogni buon conto, nessuna aveva mai chiesto la tipologia di armamento utilizzato, anche perché, come abbiamo detto, tutto il mondo sapeva dell'utilizzo dell'armamento all'uranio impoverito, dichiarato pre conflitto dai responsabili dell'operazione della Guerra dei Balcani.

Quest'*excusatio non petita* da parte del Ministero della difesa sollecitò un conseguente interessamento verso gli effetti del munizionamento utilizzato, tanto da chiedere tutte le spiegazioni agli americani, che nella massima e completa trasparenza le mettevano a disposizione non solo degli Stati maggiori che le richiedevano, ma anche di tutti coloro che per motivi diversi avrebbero dovuto frequentare i teatri operativi contaminati da uranio impoverito. In effetti, alla fine del video che gli Stati alleati hanno diramato sin dal 1994 sono riportati dei riferimenti ai quali tutti possono accedere per richiedere informazioni su che cosa succede e quali sono gli effetti collaterali e la pericolosità dell'utilizzo dell'uranio impoverito.

Quanto al problema poligoni, il caso uranio ha sviluppato di contro anche un ampio dibattito interno sulle possibili affinità tra le patologie che colpiscono i nostri militari e quelle che colpiscono i civili che vivono a ridosso dei poligoni

internazionali esistenti, in particolare per quanto riguarda la nostra terra quelli della Sardegna. Tante sono state le considerazioni sul fatto che in questi poligoni mai sia stato utilizzato uranio impoverito.

Evidentemente, però, è difficile fare una distinzione netta tra gli effetti prodotti dall'uranio in una zona in una sola volta e quelli di un bombardamento costante e massiccio nel tempo, sempre nella stessa zona, con armi convenzionali durante esercitazioni internazionali. Questo è uno dei primi punti da esaminare specificamente.

Nell'area a mare del poligono di Perdas viene sperimentato il carburante, che sarà poi utilizzato per esempio per i missili lanciati in orbita dalla NASA, ma in effetti l'esposizione diretta o indiretta a continui bombardamenti, seppur per addestramento, comporta una dispersione nell'ambiente di quel tipo di particolato nanometrico e micrometrico che, secondo quanto stabilito dalla IARC (International Agency for Research on Cancer) con la direttiva 231 del 2013, è di fatto causa principale per lo sviluppo di patologie tumorali.

Insomma, si tratta di una situazione certamente da approfondire e studiare al fine di predisporre tutte le misure necessarie a capitalizzare gli utili e la ricchezza di quelle infrastrutture che potrebbero portare al nostro territorio e annullare i pericoli e i sospetti di ricadute negative tanto sull'ambiente quanto sulle persone.

Quelli successivi al conflitto nell'ex Jugoslavia sono stati anni che hanno visto un crescendo di guerre e conflitti che hanno coinvolto tutti gli eserciti occidentali. L'Italia, sempre protagonista in quasi tutti i teatri, ha fornito il suo contributo in modo serio e professionale e rispettoso degli accordi internazionali che ne regolano i rapporti. I nostri uomini, che si sono sempre contraddistinti in fatto di professionalità e disponibilità pur essendo i meno retribuiti — passi la polemica — hanno sempre dimostrato coerenza e lealtà.

Le gravissime conseguenze di operare in territori bombardati con uranio impoverito senza protezione, evidenziate e denunciate dal nostro Centro studi, sono la conseguenza di una scarsa considerazione dal punto di vista di tutela che le istituzioni hanno avuto nei confronti del nostro personale. Probabilmente, l'inefficienza di uno strumento di tutela ormai vetusto, come quello della rappresentanza militare, o la malcelata voglia di immaginare un'azione importante di controllo e vigilanza da parte della magistratura militare, che, se messa nelle condizioni di operare, potrebbe rappresentare davvero il primo strumento di tutela per il personale, hanno causato e continueranno a causare una condizione di vita del nostro soldato in cui l'indispensabile sensazione di tutela e fiducia che deve avere nelle istituzioni e nei propri superiori alle volte viene a mancare.

Dimostrazione pratica di quanto appena affermato sono le numerose sentenze di condanna ottenute dai legali dell'Osservatorio. Ricordiamo che sono oltre 40 e hanno visto sempre soccombere l'amministrazione militare nei confronti di militari e familiari che si sono rivolti all'Osservatorio per conoscere la verità e ottenere giustizia.

In effetti, direttive in merito che sanciscono quanto in modo breve abbiamo voluto riassumere in questo documento esistono e sono sufficientemente chiare. Ovviamente, la preparazione in materia di chi affronta l'argomento è determinante nel dimostrare che il militare in questione non si sarebbe ammalato se avesse operato con gli strumenti previsti di tutela, se fosse stato sufficientemente informato dei rischi, se avesse adottato o se gli avessero fatto adottare tutte le misure previste in questa tipologia di teatro bellico.

Le problematiche segnalate al nostro Osservatorio ormai sono migliaia, ma tutte hanno alla base una scarsa considerazione nella necessità di tutela che un servitore dello Stato pretende e deve avere. Un soldato è pronto ad arrivare fino all'estremo sacrificio pur di osservare le proprie consegne e rispettare gli ordini rice-

vuti. Questo, però, vuole farlo con la consapevolezza di avere una struttura legale e forte che potrà metterlo in condizione di svolgere il proprio lavoro nel rispetto delle regole e nella consapevolezza che, qualsiasi cosa possa accadergli nello svolgimento del proprio dovere, i propri figli e la propria famiglia, che rischia di lasciare, non dovranno mai nascondersi o non dovranno mai vedersi costretti a rivolgersi alla magistratura per ottenere giustizia.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ingegner Tartaglia.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni. Cerchiamo di fare domande brevi, cosicché possano essere numerose.

GIANLUCA RIZZO. Ringrazio l'ingegner Tartaglia per l'esposizione.

Cerco di essere rapidissimo con tre domande. Nei Balcani l'Esercito tedesco ha detto che fu affiancato dagli americani. Per gli italiani non fu previsto quest'affiancamento?

Mi ha colpito il punto sulle dotazioni. Si parlava di una conferenza stampa, in cui veniva spiegata la metodologia e così via. C'erano degli ufficiali italiani, alte cariche: potete fornircene i nomi e, in particolare, gli incarichi che ricoprivano?

Inoltre, l'Osservatorio ha mai trattato i casi riguardanti i rischi derivanti dal gas radon e dall'amianto?

PAOLO COVA. Ringrazio l'auditore per le considerazioni e le osservazioni che ci ha fatto.

Vorrei alcune informazioni relativamente al passaggio sulla profilassi, sul tema vaccinale, quando ha accennato al fatto che le vaccinazioni sono state fatte in tempo molto rapido e non seguendo il protocollo. Nelle vostre osservazioni avete anche verificato, oltre a questa variazione del protocollo, come sono stati cambiati i tempi? Soprattutto, la tipologia della vaccinazione era stata cambiata o variata? Lei aveva accennato al tema che

potevano essere anche scaduti, per cui mi farebbe piacere capire che cos'è successo.

Inoltre, in base a questo, dalla vostra osservazione avete potuto verificare che cosa direttamente? Quali ricadute ci sono state direttamente sui militari che hanno subito queste vaccinazioni, quali effetti?

ROBERTO SIMONETTI. Ringrazio l'ingegner Tartaglia.

La sindrome dei Balcani ha colpito solo il contingente italiano o anche i militari alleati?

PRESIDENTE. Telegrafico.

GIULIA GRILLO. Sul punto 4 della sua relazione, sul munizionamento, riguardo agli indennizzi che hanno avuto i militari americani relativamente alle patologie sviluppate con la sindrome del Golfo, ha la possibilità di fornirci del materiale conoscitivo?

In riferimento alla circolare del comando americano, che ha istituito sostanzialmente un consenso informato, in cui il militare prende atto della pericolosità dell'esposizione a delle sostanze in territori contaminati, qualcosa di analogo è stato fatto anche nel nostro Paese per i nostri militari?

PRESIDENTE. Con l'intervento del collega Lacquaniti, se non ci sono osservazioni, chiudiamo il giro degli interventi, per dare poi la parola all'ingegner Tartaglia.

LUIGI LACQUANITI. Ringrazio l'ingegner Tartaglia per quest'esposizione.

Le sue parole confermano quanto ieri ci è stato raccontato dall'ammiraglio Accame in ordine all'insufficienza dei protocolli applicati per l'attività dei nostri militari.

Anche se la vostra attività di studio fa riferimento, se ho ben capito, esclusivamente al personale militare, siete incapaci anche nello studio di conseguenze derivanti dall'uso dell'uranio impoverito su civili e sulla fauna?

Vorrei anche capire che tipo di impatto ha avuto l'attività del vostro osservatorio sul personale militare, i dirigenti militari sia del nostro Paese sia dei Paesi alleati. Avete avuto piena collaborazione o degli ostacoli nel vostro studio, nella vostra indagine?

PRESIDENTE. Faccio io un'ultima osservazione. Potremmo definire la relazione che ha svolto per conto dell'Osservatorio, senza valutarne il merito, di tipo retrospettivo, perché osserva dei fatti dandone una propria interpretazione. Su questo ritengo che poi la Commissione doverosamente dovrà essere coinvolta ed impegnata.

A mio giudizio, manca completamente la fase propositiva. Non c'è nella vostra relazione nessun riferimento alle iniziative che il Governo, il Parlamento prima ancora del Governo, potrebbe o dovrebbe assumere per la complessiva gestione di una materia che, come lo stesso Osservatorio ahinoi quasi quotidianamente osserva, comporta anche condizioni di gravissimo disagio, perfino di carattere economico, per le famiglie.

Naturalmente, ringraziandola, ingegnere per l'importante contributo dato, personalmente considero questo un mancato contributo che agognavo da parte dell'Osservatorio, anche per poterlo confrontare con le dichiarazioni programmatiche che questa Commissione ha già avuto la sensibilità di elaborare prima, di approvare poi, e di proporre al Paese.

Do la parola all'ingegner Tartaglia per la replica.

RAFFAELE TARTAGLIA, *Rappresentante dell'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di polizia.* Cercherò di rispondere sui vari punti il più rapidamente possibile.

Sono stati i tedeschi e gli americani. Gli italiani sono arrivati tardi, come è stato spiegato prima. Per scelte arrivate in ritardo, il personale italiano nei Balcani è arrivato con differimento temporale, quindi è andato ad accasarsi nelle caselle rimanenti.

Lo stesso problema è relativo ai vaccini. Nel momento in cui si è deciso di mandare il nostro personale militare nel territorio dei Balcani, si è dovuta seguire la profilassi vaccinale, il tempo non era sufficiente e, conseguentemente, la profilassi è andata a carte quarantotto.

Ci sono stati altri problemi di decessi? Sì, tra gli alleati, significativi tra i francesi. Il dato statistico per quanto riguarda i nostri militari è inquietante. C'è sicuramente un dato statistico che sballa anche per altri eserciti: per il nostro è fuori controllo.

Ci sono stati protocolli americani? C'è stata informativa? Il protocollo americano prevede e riconosce determinate patologie. Ricordo due cose che ho visto e vissuto in maniera personale e diretta. In un video in cui si vedeva l'esplosione di un munizionamento all'uranio impoverito nei Balcani, sono arrivati gli americani che sembravano essere in partenza per la luna, con gli italiani in costume da bagno tutti contenti, *che bello, abbiamo fatto i botti di Capodanno.* È abbastanza inquietante. Molta di quella gente, nostra, è morta, mentre gli americani riconoscono il problema del munizionamento all'uranio impoverito.

La nostra attività non vuole essere gratuitamente perbenista dicendo che l'uranio impoverito fa bene o fa male. L'uranio impoverito è un materiale povero di scarto utilizzato per fare le armi. Chiaramente, le armi si usano per far del male a qualcuno. Viene utilizzato un materiale di scarto particolarmente valido dal punto di vista dell'offesa. Popoli come gli americani riconoscono e protocollano i problemi che l'utilizzo di questo materiale può creare, protocollano la difesa che va messa in atto rispetto all'esposizione a questo tipo di materiale, e prevedono gli eventuali indennizzi in capo al personale militare che dovesse malauguratamente avere problemi, per arrivare fino alla morte. Da noi, per anni, il problema dell'esposizione all'uranio impoverito in condizioni logistiche, di attrezzature e di

informativa oggettivamente insufficienti, per essere molto *politically correct*, addirittura è stato negato. Si è negato il fatto che l'uranio impoverito possa aver creato problemi.

Quanto all'impatto sulla dirigenza militare, questa ha cercato — non voglio entrare nel merito delle ragioni, perché si cascherebbe su temi di gratuita polemica — sempre di negare l'esistenza di problemi legati all'uranio impoverito. Dicevo che ho vissuto due situazione personali che mi hanno segnato molto. La prima è quella di questo video. Ho assistito poi ad una telefonata tra un capitano, che purtroppo ci ha lasciato qualche tempo fa, e il suo comandante, al quale rappresentava che aveva un linfoma di Hodgkin, un tumore del sangue, e stava per morire.

Gli erano stati diagnosticati sei mesi di vita, non aveva più l'indennità alla quale quando era in servizio aveva diritto. Doveva fare una scelta: con i soldi che lo Stato gli pagava di stipendio o faceva vivere la propria famiglia o pagava il mutuo di casa, perché gli si era ridotto praticamente a meno della metà lo stipendio. Il suo comandante gli diceva di avere pazienza, e questo militare ha risposto che sì, aveva la pazienza, ma anche che aveva sei mesi. Viene posta la domanda di quale sia stato l'impatto sulla dirigenza militare: questo è un dato oggettivo. I commenti ognuno se li fa da solo.

Presidente, lei poneva il problema che non abbiamo formulato proposte. A noi piacerebbe come Osservatorio militare che venisse in questo Paese una volta tanto riconosciuto che, se esistono degli effetti, esistono anche delle cause. Non può esserci un effetto senza che la causa esista. Io ho sentito dire a qualcuno che il problema del linfoma di Hodgkin era di chi fumava, che se hai la tosse è perché fumi, se hai un problema è perché fumi. Gli americani le sigarette le producono, ma hanno spiegato che non è che, se fumi, hai tutti i mali del mondo. Sicuramente

non fa bene, ma le problematiche sono di altra natura.

Probabilmente arriveremo alle proposte, ma la nostra battaglia in questa fase è stabilire che c'è un nesso causale. Se c'è un nesso causale, si può arrivare anche a proporre qualcosa di concreto. Se viene negato il nesso causale, le proposte diventano aria fritta.

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegnere. Abbiamo ancora quasi dieci minuti. Vorrei utilizzarne un paio per una valutazione sulla risposta che ha avuto la cortesia di dare alla mia domanda, naturalmente assolutamente estemporanea. Ovviamente, l'Osservatorio ha la libertà di svolgere il lavoro che crede. Comunque, io ritengo si tratti di un lavoro meritorio. Se possono essere, eventualmente, criticate le istituzioni allorché queste non svolgessero appieno il loro lavoro, altrettanto non possono fare le istituzioni nei confronti di organizzazioni di tipo volontaristico se queste eventualmente non facessero un lavoro completo. Penso che la sussidiarietà, orizzontale o verticale che sia, debba sempre suggerire all'ambito istituzionale molta prudenza nel giudicare il contributo della società civile.

Il nesso di cui lei parla, la valutazione tra causa ed effetto è uno dei compiti della Commissione. Non si tirerà certamente indietro la Commissione, ma nella deliberazione istitutiva di questa Commissione, che ahinoi non è la prima ma la quarta, è stato opportunamente previsto che la Commissione medesima potesse avanzare delle proposte di carattere normativo. Nelle nostre dichiarazioni programmatiche abbiamo detto in maniera esplicita che vorremmo che questa fosse l'ultima Commissione, non perché ci sia la volontà di nascondere alcunché, tutt'altro, ma perché c'è forte la volontà di agire direttamente anche sul presente e sul futuro.

Le credo quando dice di essersi commosso ascoltando la conversazione tra

quel capitano e quel soldato al quale restavano pochi mesi di vita. Nondimeno, anche da parte nostra c'è la medesima sensibilità, rispetto alla quale però desideriamo dare risposte concrete. È per questo che abbiamo elaborato delle dichiarazioni programmatiche. È per questo che ci siamo dati dei tempi. È per questo che abbiamo ipotizzato nuove procedure, rispetto alle quali — torno a dirglielo — avremmo molto gradito conoscere il vostro contributo che, intervenendo a circa due settimane dallo svolgimento delle dichiarazioni programmatiche, avrebbe potuto essere di tipo comparativo, o comunque valutativo, rispetto alle medesime.

Avreste, cioè, potuto dirci che condividete le procedure e le modalità che sono state declinate a livello di proposta o che non le condividete. Se lei potesse anticiparci, qualora lo ritenesse opportuno, la disponibilità dell'Osservatorio a far conoscere il proprio punto di vista anche semplicemente con uno scritto, senza necessariamente dover tornare in audizione, relativamente alle procedure assunte, ci sarebbe di grande conforto.

Aggiungo che la presenza del dottor Domenico Leggiero, peraltro presente, quale consulente esperto della Commissione non è casuale. È in ragione della sua appartenenza in termini estremamente significativi a quest'Osservatorio che il dottor Leggiero è stato, immagino, proposto, ma poi convintamente sostenuto da tutta la Commissione. Le comunico, e mi verrebbe da dire che le notifico, che questa Commissione ambirebbe, oltre alla valutazione di tipo politico, storico, rispetto alla quale le ripeto che non perderemo neanche una virgola, dell'Osservatorio gradirebbe poter conoscere l'autorevole punto di vista — se non fosse stato ritenuto autorevole, altrettanto non sarebbe stato considerato il dottor Leggiero per poter essere chiamato come consulente di questa Commissione — per i problemi che abbiamo oggi, per come affrontare il problema oggi e per come

evitare che determinate carenze, che in alcuni casi potrebbero essere definite anche vergogne, che coinvolgono le persone che hanno servito il nostro Paese, si possano verificare.

Parlo, quindi, di un'azione a 360 gradi. Come certamente avrà avuto modo di sapere, perché siete un osservatorio che davvero osserva, questa Commissione si propone di ultimare questa fase di aggiornamento rispetto alle relazioni svolte dalle due precedenti Commissioni d'inchiesta, per poi presentare al Parlamento le proposte operative. Solo così si passa da una fase di studio e di approfondimento ad una propositiva.

Nella delibera che mi permetto di invitarla a riconsiderare, è scritto esplicitamente che questa Commissione si fa carico del compito di preparare delle proposte di tipo normativo. Se lei crede, e per noi sarebbe di grande importanza, ci faccia pervenire anche per iscritto eventuali proposte che dovessero costituire una valutazione rispetto a ciò che questa Commissione ha dichiarato di dover fare.

La ringraziamo tanto.

RAFFAELE TARTAGLIA, *Rappresentante dell'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle Forze armate e di polizia*. La ringrazio per quello che ha detto e prendo atto di una posizione decisamente forte da questo punto di vista. Per questo la ringrazio.

Sicuramente, sarà nostra cura a questo punto cercare di mettere insieme sia l'esperienza vissuta in modo diretto sia i risultati giudiziari ottenuti. Abbiamo la fortuna di avere un sistema Stato che ha varie componenti. Senza voler mettere il cappello della componente migliore all'uno o all'altro, comunque ci sono 40 sentenze che in questo momento affermano delle cose, danno una risposta, ci sono dei protocolli anche stranieri di Paesi sicuramente importanti e alleati del nostro, per cui faremo quello che ci invita a fare con molto piacere.

PRESIDENTE. Concludo anche a nome vostro, cari colleghi, il ringraziamento per l'ingegner Tartaglia, che ha rappresentato autorevolmente l'Osservatorio. Vi ringrazio per la significativa e importante partecipazione.

Vi ricordo, benché la cosa non sia necessaria, che se Dio vuole mercoledì e giovedì continueremo nelle nostre audizioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.20.

*Licenziato per la stampa
il 8 maggio 2017.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

